



SAN FRANCISCO - Patricia Hearst arrestata da un agente del FBI

Deciso supplemento di istruttoria sulle « brigate rosse »

Presto in libertà Lazagna dopo un anno di carcere?

L'8 ottobre scadono i termini della carcerazione preventiva - Alla base dell'arresto le accuse dell'ambiguo personaggio noto come «frate mitra»

Dal nostro inviato

TORINO, 19. Un supplemento di indagini per l'inchiesta torinese sulle «Brigate rosse» è stato deciso dal giudice istruttore Giancarlo Caselli, come conseguenza della recente scoperta della prigione dove il dirigente Ettore Amerio, sequestrato nel dicembre del 1973, venne tenuto prigioniero.

Questa decisione del giudice istruttore Caselli porterà presumibilmente alla scarcerazione per decorrenza dei termini, di Giovanni Battista Lazagna, in galera a Poggiano dall'8 ottobre dell'anno scorso perché accusa-

to di far parte delle «brigate rosse», con l'aggravante di esserne uno dei capi. Per lui, con una motivazione che appare largamente discutibile, il PM Caselli ha chiesto il 3 luglio scorso il rinvio a giudizio.

Per i reati che gli sono contestati in carcerazione preventiva un anno, in assenza di un'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore — difficilmente prevedibile entro venti giorni — il rinvio a giudizio e il completamento di inchiesta — l'imputato uscirà di prigione l'8 ottobre prossimo. Se dovesse invece, esservi la sentenza, il periodo di carcerazione preventiva aumenterebbe di un altro anno.

L'incriminazione di Lazagna, come ammette lo stesso PM nel suo rapporto, è conseguenza degli accertamenti svolti grazie all'opera di Silvano Girotto. Chi sia questo Girotto e come egli abbia accettato di collaborare con i carabinieri di Torino è noto.

Avvicinato nel maggio del 1974 dal capitano Gustavo Pignero, il Circolo, conosciuto anche con il nome di «frate mitra», dopo aver stabilito con l'ufficiale un piano di azione, si trasferì nel novembre per cercare di infiltrarsi nelle «BR». Per far ciò, dopo avere avuto successivi contatti con l'avv. Borghese di Borgomanero che gli procurò con il dott. Enrico Levati, la sera del 9 luglio il Circolo si incontrò a Pavia, con lo stesso Levati e con Lazagna.

È questo incontro che sta alla base di tutte le accuse nei confronti di Lazagna. Di ciò che venne detto quella sera a Pavia non esistono elementi di riscontro obiettivi (a differenza di tutti gli incontri di «frate mitra» con persone diverse e con esponenti delle «BR»). Dell'incontro restano soltanto tre versioni, notevolmente contrastanti, dei protagonisti. Il Circolo, sostanzialmente, afferma che nell'incontro si parlò del suo intervento nelle «BR» e che la conversazione si chiuse con questa frase significativa del Circolo: «Lazagna, Levati, «va bene, tu mettili in contatto e poi si vedrà».

Il Circolo, inoltre, ammette di aver pronunciato quella frase. Dice di essersi recato all'incontro con la sorella, e di conoscere il trascorso sudamericano di «frate mitra», al quale, quella stessa sera, fece omaggio di un suo libro sulla situazione economica in Italia, appena pubblicato. Il Circolo, pure arrestato assieme a Lazagna ma rimosso in libertà alcuni mesi fa con l'obbligo del soggiorno obbligato all'isola di Giglio, ha avuto, nel corso di vari interrogatori, un atteggiamento contraddittorio e persino scontento.

Nel primo interrogatorio anch'egli ha ammesso che quella frase sia stata pronunciata. Ha pure negato che si sia parlato dell'ingresso di Girotto nelle «BR». Ha aggiunto, anzi, che rimase solo con il Lazagna, questi gli espresse un giudizio decisamente sfavorevole sul conto del Circolo. Successivamente, ha ammesso che quella frase può essere stata pronunciata, ma per scherzo, e ha negato, contraddicendosi e smentendo il legittimo genovese, di essere rimasto a quattro tocchi con Lazagna. Da tutti gli accertamenti istruttori, il PM ha tratto la convinzione che «Lazagna è un autorevole personaggio delle Brigate rosse anche se non ne condivide in tutto la linea adottata negli ultimi tempi dagli azionisti di azioni clamorose e contraddittorie tra le masse operaie».

Dopo il famoso colloquio di Pavia, Lazagna esce di scena. Tutti i successivi incontri Girotto li avrà con Levati, il quale, infine, gliene combinerà uno con Renato Curcio. Anche con il Curcio «frate mitra» si incontrerà diverse volte, fino a che, l'8 settembre, nei pressi di Pinerolo, Curcio e Franceschini verranno arrestati dal carabinieri nel corso di una operazione combinata con il «confidente» e diretta dal generale Della Chiesa.

Dieci giorni dopo, con un loro comunicato trasmesso alla redazione milanese dell'«Espresso», le «BR» faranno sapere che il Circolo è un «agente provocatore al soldo dei servizi antiguerriglia dell'imperialismo». Singolarmente questa denuncia non impedirà al Levati di avere altri incontri con il Circolo, al quale mai rimprovererà di essere una spia.

Non si fosse stato, dunque, l'atteggiamento contraddittorio e sconcertante di Levati, difficilmente l'accusa contro il Lazagna avrebbe potuto sostenersi, giacché sarebbe rimasta la sola parola del «confidente», sulla cui attendibilità sono, ovviamente, avanzabili ampie riserve. A proposito della versione del Circolo, il PM dice convinto che sia stata concertata, prima della cattura, con il Lazagna. Se così fosse, si sarebbe trattato di un ben strano accordo.

Al Levati le cui affermazioni nel corso degli interro-

gatori non sono certo state estorte con la violenza, sarebbe stato sufficiente continuare a negare che la frase incriminata fosse stata pronunciata dal Lazagna, per salvare l'autorevole personaggio delle Brigate rosse, dell'organizzazione cui pure lui è accusato di far parte. Ma il Levati, con un atteggiamento di fare dichiarazioni ai magistrati, ha anche trovato il modo di raccontare «spontaneamente» alla delirante favola dell'avvenimento «scientifico» del compagno Pietro Becchia, messo in atto durante il suo viaggio in Sudamerica.

Questa storia, il Levati dice di averla appresa, nientemeno, «da fonte molto attendibile», che naturalmente si rifiuta di precisare. Tutte le accuse contro Lazagna, in somma, si riducono alla versione fornita, senza riscontri obiettivi, da un «confidente» e sulle sconcertanti contraddizioni di un personaggio, la cui vera fisionomia resta da stabilire.

Una montagna di documenti

Ci sono anche, per la verità, alcuni documenti trovati nel «covo» delle «BR» di Bobiano (atti processuali) riguardanti Lazagna, una lettera spedita all'indirizzo torinese di Lazagna, ma in quella sede, come si sa di documenti ne sono stati trovati moltissimi, una montagna. Di questi documenti, ci limiteremo a dire che se non ci fosse stato l'incontro di Pavia, non sarebbero stati sufficienti a sostenere l'accusa. Prove concrete per dimostrare la colpevolezza di Lazagna, dunque, non si trovano nella requisitoria.

Quale sarà il giudizio del dott. Caselli, lo sapremo quando diramerà la sua ordinanza di rinvio a giudizio.

Tornando invece alla requisitoria del PM, che riguarda tutto il complesso delle indagini sulle «BR», ci ha colpito la parte, diciamo così, «funzionale» del documento, laddove si afferma perentoriamente che le pubblicazioni delle «BR» hanno «tutte un'ispirazione nettamente nazionista».

È noto, di documenti farmaceutici che con il marxismo non hanno nulla a che spartire. Di ben altra matrice sono questi documenti, su questo aspetto avremmo preferito indagare più approfonditamente, anche perché, sul retro della «BR», tutte le ipotesi sono prospettabili, comprese le più torbide.

Nella stessa requisitoria, del resto, sono presenti alcuni elementi francamente inquietanti che sarebbe merita il maggiore attenzione. Per esempio, nel documento si parla di una stranissima telefonata ricevuta nel pomeriggio del 7 settembre dell'anno scorso da Levati e di cui Levati parla subito a «frate mitra».

Si faccia attenzione alla data: il 7 settembre siamo a due giorni di distanza dall'arresto di Curcio, catturato l'8 settembre. Ebbene, due giorni «prima», da questa telefonata, il dott. Levati apprende che Curcio sarebbe stato arrestato domenica a Pinerolo.

L'anonimo informatore, come si vede, è estremamente preciso, non soltanto annuncia la data, ma precisa la località della cattura. Di questa telefonata, Levati parlerà anche, per almeno due volte ai magistrati, i quali non si affrettano a fare l'operazione di affrettare l'ispezione. Ma se la telefonata è stata, la persona «anonima» dovrebbe essere facilmente rintracciabile. Trattandosi di una persona così delicatissima, al corrente di essa dovevano essere un gruppo ristretto di persone: i magistrati, che sono ovviamente al corrente, non gli fu difficile evadere per tornare in libertà.

E su questa «fuga», spiegazioni credibili non sono state ancora fornite. E c'è un altro punto delle indagini che attira l'attenzione. Nei ripetuti colloqui con Curcio, Girotto dice di avere incontrato, una volta, un personaggio probabilmente molto influente dello stesso Curcio.

Tutti questi incontri sono stati fotografati da carabinieri travestiti, appostati nelle vicinanze di Curcio, e fotografati tutti, compresi Curcio. Singolarmente l'unico che si fotografò dell'arma sono stati Curcio e il personaggio autorevole.

Ibo Paolucci

Nella gamma Renault c'è quello che chiedi a un'automobile.



I Coupé Renault

(disponibili in 8 versioni) sono dei veri coupé dove comfort e spazio non sono un privilegio riservato a chi sta davanti, perché offrono due veri posti anche dietro.

Il motore (1300 e 1600 cc) è potente e elastico, con notevoli doti di ripresa e accelerazione. E il consumo è più che ragionevole.

L'abitabilità e lo spazio, trattandosi di coupé, sono eccezionali: 4 veri posti con un comfort che tante berline non possono dare.

La strumentazione è completa e comprende, fra l'altro, l'indicatore carica batteria, il manometro olio e le spie del

circuito frenante e della pressione dell'olio. La tenuta di strada, grazie anche alla trazione anteriore Renault, è sempre perfetta.

Il prezzo, considerando la classe e le prestazioni dei Coupé Renault è senza dubbio concorrenziale.

In ogni caso, se non è un coupé che cerchi, puoi scegliere: nella gamma Renault - dall'utilitaria alla sportiva che vince i rallies - c'è quello che chiedi a un'automobile.

E Renault, con la sua capillare rete di assistenza, è vicina a tutte le Renault, dappertutto. Renault è più competitiva. Anche nel prezzo.



Le Renault 4: Lusso e Export (850 cc, 125 km/h).



Le Renault 5: L (850 cc, 125 km/h) - TL (950 cc, 140 km/h) - TS (1300 cc, 160 km/h).



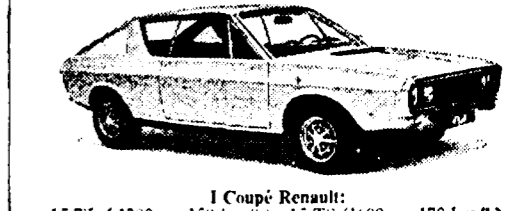
Le Renault 6: L (850 cc, 125 km/h) - TL (1100 cc, 135 km/h).



Le Renault 12: L e TL (1300 cc, 145 km/h) - TS (1300 cc, 150 km/h) - TS automatica (1300 cc).



Le Renault 16: L e TL (1600 cc, 155 km/h) - TS (1600 cc, 165 km/h) - TX (1600 cc, 175 km/h, 5 marce). Anche automatiche.



I Coupé Renault: 15 TL (1300 cc, 150 km/h) - 15 TS (1600 cc, 170 km/h). Anche automatiche. 177 TL (1600 cc, 170 km/h, anche automatica) 177 TS (1600 cc, 180 km/h, iniezione elettronica, 5 marce).



I Cargo Renault: 850 cc, volume di carico m³ 1,885 1100 cc, volume di carico m³ 2,250.

Form for Renault contact information including name, address, city, and phone number. Includes a Renault logo and a box for 'NUC'.

Renault: la marca estera più venduta in Italia.

E' in carcere con altri 3 « simbiosi »

Cauzione di 650 milioni per la libertà di Patricia

Il padre è disposto a versarla - Formalizzate le accuse: rapina a mano armata, tentato omicidio, detenzione di armi - L'ereditiera ha chiesto di tornare a casa

SAN FRANCISCO, 19.

Patricia Hearst, figlia del plurimiliardario Randolph Hearst, il « re dell'editoria », arrestata ieri a San Francisco quale appartenente all'Esercito simbiosiense di liberazione, una organizzazione terroristica che la rapì un anno e mezzo fa e della quale successivamente entrò a far parte, dovrà pagare un milione di dollari (circa 650 milioni di lire) di cauzione per ottenere la libertà provvisoria. Lo ha deciso la corte inquirente davanti alla quale è comparso assieme agli altri tre membri dell'Esercito simbiosiense arrestati ieri. Sono tutti accusati di rapina a mano armata, tentato omicidio e detenzione illegale di armi, reati che possono comportare la condanna all'ergastolo.

Il padre di Patricia si è detto disposto a pagare l'ingente cauzione, mentre il legale della ragazza sta trattando con i giudici per avere una riduzione. Randolph Hearst ha altresì detto di aver trovato Patricia in buone condizioni di salute e di spirito e che la ragazza ha espresso il desiderio di poter tornare a vivere con la famiglia.

All'arresto della Hearst si è giunti per caso. La polizia l'ha infatti trovata in un appartamento nel quale aveva fatto

irruzione alla ricerca di altre persone.

Con Patricia si trovava una giovane attrice nippo-americana, Wendy Yoshimura, pure appartenente a quanto sembra, all'Esercito simbiosiense, che è stata tratta in arresto, sotto l'accusa di detenzione abusiva di esplosivi. Le due ragazze non hanno opposto resistenza.

Poco prima della Hearst erano stati arrestati, sempre a San Francisco, altri due appartenenti all'organizzazione: coniugi William e Emily Harris. Entrambi avevano partecipato il 4 febbraio 1974 al rapimento di Patricia Hearst, rimpollo di una lussuosa villa a non più di 15 Km. in linea d'aria dal luogo (un quartiere residenziale prevalentemente operaio) dove la giovane ereditiera è stata arrestata.

Con l'arresto dei quattro « l'organizzazione simbiosiense » è stata definitivamente annientata, ha annunciato uno dei dirigenti del FBI.

Patricia Hearst fu rapita un anno e mezzo fa, alla vigilia delle nozze con Steven Weed, rimpollo di una ricca famiglia. I suoi rapitori chiesero per la liberazione della ragazza che il padre versasse 70 milioni ad ogni californiano bisognoso. Il « re della carta stampata » si dichiarò disposto a versare la

somma di due milioni di dollari (oltre un miliardo e trecento milioni di lire) e iniziò la distribuzione di viveri ai californiani bisognosi.

Ma appena due mesi dopo il rapimento Patricia in un messaggio registrato informò di avere abbracciato l'ideologia dei suoi rapitori, accusò i suoi di non averla mai capita e il padre e il fidanzato di essere « porci fascisti ». Il 15 aprile i simbiosiense rapinarono una banca di San Francisco. Le immagini registrate da una cinepresa rivelarono che fra i rapinatori, armata di mitra, c'era anche Patricia.

Un mese dopo, agenti del FBI attaccarono e distrussero incendiando una villetta in periferia di San Francisco nella quale erano asserragliati sette membri dell'Esercito simbiosiense (in un primo momento si pensava vi si trovasse anche la Hearst) che morirono carbonizzati nel rogo.

La notte scorsa nello stato di Weir, California, una bomba è stata fatta esplodere in una drogheria provocando sei feriti e notevoli danni.

Una telefonata anonima ad un'azienda televisiva ha annunciato che si trattava di un atto di rappresaglia per l'arresto di Patricia e degli altri tre e una dimostrazione contro l'organizzazione simbiosiense non era stata annientata.

A Mussomeli il presidente è sparito dalla circolazione

In dissesto per miliardi una banca diretta da un dc

Code di emigrati e di piccoli imprenditori nella speranza di riavere i risparmi - Illecite operazioni in attività edilizie - Coinvolto un potente «clan» legato al deputato dc Volpe

Dal nostro inviato

MUSSOMELI, 19.

Nel cuore della Sicilia — con il centro ai vertici della « Cassa San Giuseppe » di Mussomeli, nel Valone Niseno — un terremoto, provocato da un'inchiesta della Banca d'Italia sull'« allegro » bilancio dell'istituto di credito, sta scuotendo alle fondamenta l'impero di un potente clan legato a uno dei settori più arretrati e discussi della Sicilia.

Il presidente della banca, l'avvocato Vincenzo Noto — già segretario della Sezione della Dc, già sindaco di Mussomeli, promotore nel 1953 di una raccolta di firme in calce a una petizione per strappare il capoluogo Genovese dal confinamento — è sparito dalla circolazione, dopo avere rassegnato, quasi in segreto, il proprio mandato. Insieme alla sua scomparsa è venuta alla luce lo scandalo: due ispettori hanno scoperto che, sotto la sua gestione, la banca è stata diretta « nel più completo disprezzo delle norme legali e giuridiche », ed hanno rinvenuto nei bilanci i segni di

più che « censurabili criteri » amministrativi.

E' ciò, tanto nelle più importanti operazioni di credito — con l'erogazione della « Cassa San Giuseppe » — quanto nella gestione della disponibilità complessiva — cinque miliardi e mezzo — a favore di un « ben individuato clan familiare » quanto nel piccolo statuto di credito, con uno « scoperto », per esempio, di qualcosa come due miliardi di versamenti di conto corrente, cambiali ipotecate per un altro miliardo insolute e non contabilizzate, ingenti reati di titoli scaduti e non riscossi, « sospesi di cassa », ingiustificati, e altro ancora.

Se la banca centrale si è mossa tardi, almeno si è mossa. E l'ispezione dovrebbe sfocciare nel volgere di qualche giorno nell'invio a Mussomeli di un commissario straordinario. Ma che ha fatto, nel frattempo, il governo della regione? Il cui intervento il gruppo comunista all'ARS ha reclamato sulla vicenda? Poco meno che nulla, benché tra le competenze assegnategli, c'è il controllo sulla banca speciale, un posto di primo piano spetta proprio al controllo sulle « piccole banche di natura sociale », come appunto, la « Cassa San Giuseppe ».

Il crack della Banca — le voci di una prossima liquidazione coatta, l'intervento tardivo della magistratura — stanno facendo vacillare pericolosamente, infatti, una decina di imprese edili di proprietà del clan e alcune delle più grosse industrie alimentari dell'« agrigeno ». Infine, è in pericolo un'altra ditta appaltatrice di proprietà dello stesso gruppo che da diversi anni incassa milioni e milioni dalla provincia di Enna per la costruzione di una strada mai realizzata.

Vincenzo Vasile

zioni di una fitta trama di potere politico-finanziario e di connivenze mafiose che sta venendo, poco a poco, alla luce.

Ad un tiro di schioppo da qui a San Cataldo, qualche settimana fa uno sportello collegato alla Cassa rurale di Mussomeli, la Banca popolare « don Bosco », presieduta dal fanfaniiano Michele Andolano, ha dovuto chiudere i battenti per un analogo « scoperto » di mezzo miliardo. Il direttore, adesso, è sotto processo. Si tratta di un « amico intimo » del presidente Noto, ed è legato a doppio filo al medesimo gruppo dc cui fa capo il presidente della « Cassa San Giuseppe », il clan del discepolo deputato dc Calogero Volpe, sulla cui biografia politica l'« Antimafia » ha scritto pagine illuminanti.

Da una piccola « cassa rurale » ad un « impero » finanziario? Il fatto è che il « gruppo Noto » non si è limitato a Mussomeli, ma ha esteso a raggiera il proprio potere in almeno tre province siciliane oltre alla nissena, l'agrigentina e l'ennese.

Al Levati le cui affermazioni nel corso degli interro-